ALBERGHIERO
ISTITUTO TECNICO PARITARIO
Girolamo MOSCHETTI
ESAMI IN SEDE
RAGIONERIA

ND 50°

VENERDÌ 13
FEBBRAIO
2015

GEOMETRA
ISTITUTO TECNICO PARITARIO
Girolamo MOSCHETTI
ESAMI IN SEDE
INDUSTRIALE

NUOVO DIALOGO

SETTIMANALE DELL'ARCIDIOCESI DI TARANTO DAL 1964 - ANNO LI - N° 5

Un nuovo umanesimo dalla 'Salvifici Doloris'

Questo il tema su cui ha relazionato don Carmine Arice nella parrocchia San Massimiliano Kolbe, in vista della celebrazione della ventitreesima Giornata del malato

In preparazione alla XXIII Giornata mondiale del malato, ricorrente l'11 febbraio, la parrocchia di San Massimiliano Kolbe ha ospitato il convegno diocesano sulla Giornata mondiale del malato, alla presenza dell'arcivescovo monsignor Filippo Santoro. A relazionare è stato invitato don Carmine Arice, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della Salute della Cei. A lui è stato affidato un tema arduo: "Prospettive di un nuovo umanesimo in Cristo dalla Salvifici Doloris (lettera apostolica di Giovanni Paolo II sul senso cristiano della sofferenza umana)". La scelta tematica del "nuovo umanesimo" si rifà a quello che sarà l'argomento di discussione del 5° Convegno ecclesiale nazionale che si terrà a Firenze dal 9 al 13 novembre prossimi, "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo".

Don Carmine Arice con l'arcivescovo e don Filippo Urso

Ma cosa si intende per "nuovo umanesimo" e perché esso è necessario? Don Carmine ha ritenuto di spiegarlo citando la recente esortazione apostolica Evangelii Gaudium, che al n°52 recita: "Non possiamo […] dimenticare che la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo vivono una quotidiana precarietà, con conseguenze funeste. Aumentano alcune patologie. […] Bisogna lottare per vivere e, spesso, per vivere con poca dignità". In altri termini, bisogna rendersi conto che alla base dell'attuale crisi finanziaria vi è una profonda crisi antropologica: al centro non vi è più l'uomo, ma bensì il denaro, innalzato da strumento a fine dell'esistenza. Una crisi di tal genere non può non toccare il mondo della sanità, all'interno del quale sta avvenendo uno spostamento sempre più evidente del baricentro dalla "medicina della necessità" alla "medicina dei desideri". "In passato ci si rivolgeva al medico perché qualcosa non andava - ha affermato il relatore - oggi ci si rivolge a lui anche per migliorare le proprie prestazioni o per avere un aspetto migliore. Le statistiche ci dicono che oggi la chirurgia estetica maschile ha superato quella femminile, un dato che ci deve far riflettere".

Ciò detto, cosa vuol dire, concretamente, pastorale della salute? Don Carmine lo ha precisato in avvio della sua relazione, riprendendo un documento della Consulta nazionale per la pastorale della salute: "La pastorale della salute […] può essere descritta come la presenza e l'azione della Chiesa per recare la luce e la grazia del Signore a coloro che soffrono e a quanti se ne prendono cura". In questa definizione assume particolare rilievo la parola "presenza", che il relatore ha messo in collegamento con il fondamentale episodio dell'incontro di Mosè con Dio, che si definisce come "Io sono Colui che è", ossia colui che c'è, che è presente. Altrettanto importante il richiamo non solo a "coloro che soffrono", ma anche a "quanti se ne prendono cura". "In Italia c'è un milione di malati di Alzheimer, che si stima possa passare presto a quattro milioni" ha spiegato don Carmine. "Quando in una famiglia è presente una persona affetta da una malattia di questo genere, tutta la famiglia è ammalata". Ciò si riflette in un più generale atteggiamento verso l'ammalato, ossia non limitarsi a curare "tutte le persone", ma bensì curare "tutta la persona", in ogni sua dimensione, da quella prettamente biologica a quella spirituale. Solo in questo modo, secondo don Carmine, si può raggiungere "il maggior bene concretamente realizzabile". È quando si perde di vista questa dimensione, ha assicurato il relatore, che si può giungere a conclusioni come quella del bioeticista H.T. Engelhardt, che nel suo "The foundations of bioethics" afferma: "non tutti gli esseri umani sono persone […]. I feti, gli infanti, i ritardati mentali gravi e coloro che sono in coma senza speranza costituiscono esempi di non persone umane".

Fra tutte le dimensioni dell'essere umano, fondamentale appare quella relazionale, che il relatore ha definito citando Emmanuel Mounier: "la relazione interpersonale permette all'io e al tu di divenire persone".

La serata si è conclusa con un rinvio al prossimo convegno nazionale di Firenze, patria del Rinascimento e, si spera, di un nuovo umanesimo.

Alessandro Greco

L'arcivescovo dagli ammalati dell'ospedale San Giuseppe Moscati

Per la giornata mondiale del malato, domenica scorsa l'arcivescovo mons. Filippo Santoro ha presieduto la santa messa nella cappella dell'ospedale "San Giuseppe Moscati"; hanno concelebrato il direttore dell'ufficio per la pastorale sanitaria don Filippo Urso, il cappellano padre Salvatore Santomasi, il suo vicario padre Giovanni Iuliani, i diaconi Mino Gentile e Cosimo Lacaita. Nell'omelia, dopo essersi soffermato sul messaggio del papa per la giornata del malato, mons. Santoro ha commentato le letture del giorno. In particolare il vangelo domenicale è stato calato nella situazione contingente dei pazienti ricoverati e di chi se ne prende cura. Uno dei primi quadri del secondo vangelo sinottico infatti ci mostra l'attività quotidiana del Signore che, insieme alla sua parola e all'esigenza personale di pregare, non nega la sua vicinanza soprattutto a chi soffre. «La suocera di Simone era a letto con la febbre -racconta l'evangelista -; ed essi subito gliene parlarono; egli, avvicinatosi, la prese per la mano e la fece alzare; la febbre la lasciò ed ella si mise a servirli. Poi, fattosi sera, quando il sole fu tramontato, gli condussero tutti i malati e gli indemoniati; tutta la città era radunata alla porta. Egli ne guarì molti che soffrivano di diverse malattie, e scacciò molti demòni e non permetteva loro di parlare, perché lo conoscevano» (Mc. 1,30-32).

«La mano del Signore tesa verso la suocera di Pietro - ha evidenziato l'arcivescovo - continua a cercare ciascuno di noi, la nostra infermità, e ci conferma che non siamo soli. Gesù si china sulle nostre sofferenza, sulle nostre difficoltà. Anzi la fede ci comunica il prodigio dell'incontro con Cristo proprio nell'affanno. Nel dolore Dio ci tocca e ci sana».

Mons. Filippo Santoro così continuato: «La garanzia che il Salvatore viene per i malati, per chi ha bisogno del medico, è motivo di fiducia perché tutte le croci di questa città non sono caricate sulle nostre spalle sole ma il Signore è con noi. Per questo prego che nei momenti bui della nostra città, ed è innegabile che viviamo tempi difficili e di smarrimento, si accenda la speranza e il coraggio di andare avanti senza scoraggiarsi. Il Signore presente che predica nella Sinagoga di Cafarnao è lo stesso che poi visita e dimora nella casa privata di Pietro e quindi nella casa di ciascuno di noi». L'arcivescovo ha concluso l'omelia assicurando la sua preghiera e la sua vicinanza a tutti gli ammalati, affinché non perdano mai la speranza, e agli operatori sanitari, per il loro faticoso e delicato lavoro.

Hanno presenziato alla celebrazione dell'arcivescovo l'assessore regionale alla sanità Donato Pentassuglia; il consigliere comunale Emanuele di Todaro; il dott. Maraglino in rappresentanza del direttore generale dell'Asl dott. Rossi;la direttrice del" San Giuseppe Moscati" dott. Ssa Teresa Coccioli con tutta la direzione sanitaria; i primari dei vari reparti assieme agli ammalati e ai loro familiari. Presenti anche i "Foulards bianchi" , i volontari dell'Avo oltre ai membri della consulta della cappellania ospedaliera del "San Giuseppe Moscati".

Angelo Diofano